

Un manifesto per la modernità: venti anni di *Utopia e disincanto*

Federico Carciaghi

Abstract:

The current essay aims at highlighting the importance of *Utopia e disincanto* among Claudio Magris' works. In particular, the year of its first publication (1999) was a watershed moment in the career of the Trieste-born writer, as it paved the way to a new season of public engagement and historical analysis, which can be also seen in his later essays and novels. Twenty years later, *Utopia e disincanto* is still a manifesto for modernity, a deeply contemporary book where Magris' analytical view is headed towards an idea of universal literature, an idea of *Weltliteratur* that should be a tool to understand the changes in which mankind is involved. In the end, literature is meant to be a tool to investigate the dark sides hidden among the folds of History.

Keywords: Claudio Magris, Disenchantment, History, Modernity, *Weltliteratur*

I luoghi sono gomitoli del tempo che si è avvolto
su se stesso. Scrivere è sdipanare questi fili,
disfare come Penelope il tessuto della storia.
(C. Magris, *Microcosmi*, 1997)

Siamo nel 1997 quando Claudio Magris scrive in *Microcosmi* le seguenti parole: «Scrivere significa sapere di non essere nella Terra Promessa e di non potervi arrivare mai, ma continuare tenacemente il cammino nella sua direzione, attraverso il deserto»¹. Lo scrittore triestino è all'apice del suo successo con il romanzo che lo ha portato alla conquista del Premio Strega e ad affermarsi in ambito internazionale; in quelle parole, però, si può leggere già la luce e la strada avviata verso nuovi orizzonti di scrittura e verso nuove prospettive che segneranno in maniera decisiva la sua produzione artistica alla svolta del nuovo millennio.

A due anni di distanza infatti, siamo nel 1999, uscirà quello che rappresenta un libro chiave per la comprensione della parabola letteraria dello scrittore triestino a partire dal XXI secolo, ovvero *Utopia e disincanto. Saggi 1974-1998*. Queste pagine non vogliono essere tuttavia una mera cronologia delle opere dell'intellettuale triestino; d'altro canto, però, mi preme sottolineare come alcune coincidenze cronologiche si incrocino, in modo talvolta curioso e affasci-

¹ C. Magris, *Microcosmi*, Garzanti, Milano 1997, p. 19.

nante, nel condurci alla genesi della raccolta di saggi uscita per Garzanti. Sulla quarta di copertina del volume, difatti, si legge che *Utopia e disincanto* «è un itinerario che percorre territori ben conosciuti dai lettori de *Il mito absburgico*, *Lontano da dove*, *Itaca e oltre*, *Dietro le parole* e *L'anello di Clarisse*, ma attraversa anche zone nuove e inesplorate»²: è qui, in queste 'zone nuove e inesplorate', che si nasconde la chiave di lettura per comprendere come questo libro rappresenti un momento decisivo nella produzione dell'autore. Essendomi occupato in altra sede³ delle varie edizioni di *Utopia e disincanto*, si può notare come il 1999, data di sua prima pubblicazione, coincida infatti anche con la ristampa⁴ de *L'anello di Clarisse*, testo che aveva marcato la conclusione, almeno formalmente sul piano editoriale, dell'esperienza di germanista e inaugurato la nuova veste di narratore assunta da Magris con la stesura del suo primo romanzo *Illazioni su una sciabola*. Quest'ultimo fatto peraltro ribadito nella prefazione redatta dall'autore per la ristampa del *Mito absburgico* del 1988. Qui si legge infatti che:

Certo già nel libro ci sono quei fermenti che mi avrebbero portato, dopo di esso, a occuparmi della crisi, dell'assenza, delle grandi metafore letterarie del negativo, dal saggio *Lontano da dove* sull'ebraismo orientale a *Itaca e oltre*, sino a quella parabola sull'impossibilità di patria e di storia che è il racconto *Illazioni su una sciabola* [...]. Ma credo che quel parametro di una totalità – sia pure infranta – acquisito col *Mito absburgico* mi abbia permesso di guardare meglio anche l'infrangersi di ogni totalità e quei suoi relitti che siamo noi. Al *Mito absburgico* manca dunque un adeguato ultimo capitolo, quello dedicato al grande romanzo conoscitivo austriaco – Musil, Broch – che scandaglia le rovine della totalità, la dissoluzione della parola e dell'io individuale, e si protende verso la costruzione di un nuovo modello del mondo, del sapere e dell'uomo stesso. Questo capitolo, negli anni trascorsi da allora, credo di averlo scritto in molti saggi dedicati alla letteratura austriaca e mitteleuropea in generale e a singoli autori (Hofmannsthal, Musil, Svevo, Broch, Blei, Canetti, Doderer, Rilke e molti altri), saggi che molto devono anche al confronto con amici e colleghi. Ma il vero finale del *Mito absburgico* penso di averlo scritto, oltre che in *Lontano da dove*, soprattutto in due libri; sul piano saggistico, nell'*Anello di Clarisse* (1984), un volume dedicato alla problematica del nichilismo e del grande stile, imperniato sulla letteratura europea e specialmente austriaca tra la *fin de siècle* e la stagione contemporanea; sul piano narrativo, in *Danubio* (1986), un 'viaggio sentimentale' attraverso la Mitteleuropa che credo sia più un libro della cultura danubiana e

² C. Magris, *Utopia e disincanto. Saggi 1974-1998*, Milano 1999, dalla quarta di copertina.

³ Nell'ambito del mio lavoro di tesi magistrale, dal titolo *Il tavolo del saggista: Claudio Magris e la modernità in L'anello di Clarisse (1984), Utopia e disincanto (1999) e La storia non è finita (2006)*, redatto sotto la supervisione della prof.ssa Ernestina Pellegrini, ho provveduto a effettuare anche un inventario delle varie edizioni dei tre saggi presi in considerazione nella stesura dell'elaborato.

⁴ Il volume è uscito, in ristampa, per la collana Einaudi tascabili col numero di serie 660. Per maggiori informazioni si veda C. Magris, *L'anello di Clarisse. Grande stile e nichilismo nella letteratura moderna*, Einaudi, Torino 1999 (1984).

anche un congedo da essa. Questi libri costituiscono, spero, la continuazione e la conclusione del cammino iniziato col *Mito absburgico*.⁵

Un volume, perciò, *L'anello di Clarisse*, recepito dalla critica, fin dalla sua prima apparizione, come un libro di forte attualità e utile alla comprensione delle problematiche riguardanti la nostra epoca moderna; a distanza di quindici anni dalla sua prima pubblicazione, però, e dunque all'alba del nuovo millennio, la ristampa di quest'ultimo e la contemporanea uscita di *Utopia e disincanto* ci consegnano l'immagine di un autore capace di saper leggere attentamente, attraverso lo *specimen* letterario e non solo, i segni dei tempi. Una recensione a *L'anello di Clarisse* infatti ribadisce che:

L'attualità del volume di Magris, e degli autori che chiama in questione, si giustifica ancora oggi proprio in virtù di questa consapevolezza: l'assenza della vita vera e la bancarotta dei valori sembrano aver lasciato libero spazio al nichilismo e ad una visione meramente ludica dell'esistenza, a quella sorta di "nuova innocenza" che Magris stigmatizza nel saggio che chiude il volume.⁶

Utopia e disincanto è dunque un volume composito dove si intrecciano molte delle linee di pensiero che l'autore avrà modo di sviluppare in tutta la produzione saggistica successiva al Duemila, da *La storia non è finita* (2006) ad *Alfabeti* (2008), da *Livelli di guardia* (2011) fino a *Istantanee* (2016). Difatti, sottolinea Pier Vincenzo Mengaldo nella prefazione al testo, «non è facile dire di quante e quali cose parli questo libro di Claudio Magris *Utopia e disincanto. Saggi 1974-1998*. Certamente non solo di letteratura, ma, specie nell'ultima parte, anche di costume, società, etica e politica»⁷. Claudio Magris pertanto esce dal guscio del germanista e assume una nuova veste di critico delle idee e non più solo letterario. Si va delineando all'orizzonte dunque l'immagine di un Magris civile, attento osservatore della nostra società.

Attraverso il suo punto di osservazione sul mondo costituito dalla collaborazione con il «Corriere della Sera», Claudio Magris in questo libro vuole dare voce a una scrittura impegnata che sia testimonianza in presa diretta della realtà. Certificando il fallimento delle utopie e delle ideologie totalitarie del secolo breve, Magris sostiene la necessità di un binomio indissolubile fra utopia e disincanto; in altre parole, invita il lettore a mantenere uno sguardo vigile sulla realtà, a non stracciarsi le vesti di fronte all'Apocalisse che potrebbe rappresentare la fine di un millennio. Tornando perciò alla frase con cui ho aperto questo scritto:

La fine e l'inizio di millennio hanno bisogno di utopia unita a disincanto. Il destino di ogni uomo, e della Storia stessa, assomiglia a quello di Mosè, che non

⁵ C. Magris, *Prefazione 1988. Vent'anni dopo*, in Id., *Il mito absburgico nella letteratura austriaca moderna*, Einaudi, Torino 1988 (1963), p. 8.

⁶ M. Mantovani, *L'anello di Clarisse magica centrifuga del nulla dei valori*, «La Provincia», 23 febbraio 2000.

⁷ P.V. Mengaldo, *Saggi contro i demoni*, in C. Magris, *Utopia e disincanto. Saggi 1974-1998*, cit., p. i.

raggiunse la Terra Promessa, ma non smise di camminare nella sua direzione. Utopia significa non arrendersi alle cose così come sono e lottare per le cose così come dovrebbero essere; sapere che il mondo [...] ha bisogno di essere cambiato e riscattato.⁸

Un richiamo intertestuale, questo, che ci invita dunque a conservare lo sguardo attento sui cambiamenti che la modernità sta affrontando sotto le spinte della globalizzazione e del relativismo culturale. Certificati il nichilismo e il vuoto di valori come elementi oramai presenti nella nostra contemporaneità, Magris propone all'individuo moderno, che ora si ritrova diviso in una «anarchia di atomi»⁹, un nuovo cammino di speranza verso la nuova società del XXI secolo. Siamo di fronte a un bivio dove si può o esasperare il nichilismo oppure proseguire il cammino dell'uomo con una rinnovata speranza e fiducia. Magris non predica mai un *pathos* della fine, anzi, propone delle 'Consolazioni dell'Apocalisse'; per lo scrittore triestino dunque si tratta di prendere consapevolezza dei mutamenti sociali che l'uomo sta vivendo. Qualche anno più tardi in una conversazione sul «Corriere» con Alessandro Baricco infatti sottolineerà nuovamente la sua intenzione di rifuggire dal facile pessimismo apocalittico che si poteva delineare di fronte a noi:

Credo che non esista una contrapposizione fra i barbari e gli altri (noi?). Anche chi combatte molti aspetti "barbarici" non è pateticamente out, ma contribuisce alla trasformazione della realtà. [...] Senza pathos della Fine né di un miracoloso e fatale inizio. La civiltà absburgica, così esperta di invasioni barbariche, non le demonizzava né le enfatizzava; si limitava a dire: "è capitato che..."¹⁰

Richiamandosi perciò al sostrato absburgico di cui è intrisa larga parte della sua produzione artistica, quell'«è capitato che...» potrebbe essere la cifra con cui leggere i cambiamenti della realtà, una presa di coscienza dunque che non genera disperazione.

E quale strumento potrebbe aver usato Magris come misuratore dei mutamenti che stanno attraversando l'individuo moderno se non la letteratura? Se già ne *L'anello di Clarisse* l'ambito germanistico non si limitava più semplicemente a quello mitteleuropeo in senso stretto, bensì ampliava il suo campo di indagine fino alle estreme periferie del nord Europa e includendo perciò le letterature scandinave, con *Utopia e disincanto* la letteratura assume definitivamente una dimensione universale. Dalle cosiddette *Germanie di Claudio Magris*¹¹

⁸ C. Magris, *Utopia e disincanto* (1996), in Id., *Utopia e disincanto. Saggi 1974-1998*, cit., p. 11.

⁹ Definizione ripresa da Nietzsche e usata da Magris in varie opere, in particolar modo ne *L'anello di Clarisse*, per segnalare la crisi e la frammentazione dell'individuo e dell'io moderno.

¹⁰ C. Magris, A. Baricco, *La civiltà dei barbari*, «Corriere della Sera», 7 ottobre 2008, <https://www.corriere.it/cultura/08_ottobre_07/magris_baricco_civilta_barbari_20ff4502-9434-11dd-a0d8-00144f02aabc.shtml> (03/2021).

¹¹ E. Pellegrini, *Le Germanie di Claudio Magris*, in Id., *Epica sull'acqua. L'opera letteraria di Claudio Magris*, Moretti & Vitali, Bergamo 1997, pp. 229-244.

si passa dunque all'idea goethiana di *Weltliteratur*, a una letteratura che possa interpretare «quelle trasformazioni delle strutture sociali cui è connesso il carattere universale della nuova letteratura che sta formandosi»¹². La novità dello scrittore triestino sta anche in questo, nell'uscire dalla cerchia mitteleuropea, che per Magris resta comunque sempre un riflesso del mondo intero, per affacciarsi sull'orizzonte mondiale e interrogare la realtà nella sua interezza; Borges, Goethe, Mann, Linneo, Nievo, Andrić, Tagore, Sealsfield sono solo alcuni dei nomi che *in nuce* costruiscono una biblioteca universale. Sullo sfondo si delineano quindi quegli *Alfabeti* che qualche anno più tardi rappresenteranno «i libri che permettono di conoscere e ordinare il mondo e quelli che ne svelano il caos travolgente e distruttore, l'incanto e insieme l'orrore. I libri che fanno balenare la salvezza e quelli che si affacciano sul nulla. Soprattutto quelli che allargano i confini della letteratura e rimandano aldilà di essa»¹³.

Difatti *Utopia e disincanto* pone moltissimi interrogativi al suo lettore e all'uomo in generale. Per Magris questa è la funzione di un abile scrittore, la sua capacità non tanto di saper maneggiare bene la parola, quanto di comprendere i segni della realtà: «Scrivere è sempre trascrivere. [...] Ogni scrittore trascrive un testo nascosto e inafferrabile, il libro indicibile della vita»¹⁴. A cavallo fra XX e XXI secolo la scrittura e la letteratura assumono pertanto in questo volume una funzione ermeneutica:

la letteratura predilige i tempi di crisi e di transizione, nei quali si compiace di vivere. Quella contemporanea accentua tale predilezione, tende a patire e insieme a celebrare il nostro tempo come *la crisi e la transizione per eccellenza*, con un *pathos* della precarietà che rende il Duemila non meno fatale del Mille.¹⁵

Tuttavia, Magris inaugura con *Utopia e disincanto* una nuova stagione nella sua produzione che fuoriesce dai confini mitteleuropei per mirare all'indagine più ampia della Storia e del destino dell'uomo. In questo senso va letto, pertanto, il concetto chiave di disincanto, ovvero un modo lucido con cui rielaborare la fine delle ideologie novecentesche e delle utopie totalitarie del secolo breve, un modo con il quale donare una nuova speranza all'uomo, rinfrancarne lo spirito, condurlo verso il millennio incipiente con un animo migliore e propenso ad affrontare un rinnovato umanesimo per il XXI secolo. Il disincanto rifugge dunque il nichilismo esasperato di matrice tedesca, «è una forma ironica, malinconica e agguerrita della speranza; ne modera il *pathos* profetico e generosamente

¹² C. Magris, *Goethe, la prosa del mondo e la «Weltliteratur»* (1983), in Id., *Utopia e disincanto. Saggi 1974-1998*, cit., p. 123.

¹³ C. Magris, *Alfabeti. Saggi di letteratura*, Garzanti, Milano 2008, dal risvolto di copertina.

¹⁴ C. Magris, *Dissimulazione e verità* (1983), in Id., *Utopia e disincanto. Saggi 1974-1998*, cit., p. 108.

¹⁵ C. Magris, *Le consolazioni dell'Apocalisse* (1995), in Id., *Utopia e disincanto. Saggi 1974-1998*, cit., p. 20.

ottimista, che facilmente sottovaluta le paurose possibilità di regressione, di discontinuità, di tragica barbarie latenti nella storia»¹⁶.

Come già evidenziato, *Utopia e disincanto* esce alla frontiera fra due millenni: la postura critica di Magris però rifugge da facili apocalissi di fine secolo per consegnarci uno sguardo di fiducia e di speranza verso il tempo futuro. Magris con questo testo diventa un acuto e attento osservatore della realtà; il suo uso della pratica saggistica si nutre in questo senso anche della sua attività di narratore. Rompe gli schemi e il formalismo della saggistica letteraria per dare vita a raccolte che da ora in avanti si intessono fortemente di episodi tratti dalla realtà e dalla Storia contingente. In questa ottica, le varie scritture di Magris si intrecciano in modo ineccepibile: il critico letterario, il giornalista del «Corriere della Sera», il narratore si fondono in un'unica immagine che ci consegna con questo testo un mirabile ritratto della condizione dell'uomo alla svolta del secolo. Magris, uomo di frontiera, attraversa il confine fra due secoli, senza mai avere la pretesa di giungere a risposte definitive: «Nella letteratura non contano le risposte date da uno scrittore, bensì le domande che egli pone e che sono sempre più ampie di ogni pur esauriente risposta»¹⁷; la letteratura assume dunque i connotati del disincanto, esso è una delle bussole con cui interrogare la Storia. Magris ci guida attraverso il confine del nuovo millennio con uno sguardo nuovo e di fiducia nel futuro, con un occhio indagatore della nuova realtà globalizzata che si prospetta innanzi all'individuo del XXI secolo: «La letteratura non può essere arruolata da nessuna religione, filosofia o politica che proclami di essere già nella Terra Promessa [...] La letteratura, l'arte, indicano tuttavia la strada verso la Terra Promessa, la giusta direzione»¹⁸.

Fra critica letteraria e giornalismo, *Utopia e disincanto* rappresenta quindi un testo centrale nel corpus dello scrittore triestino, segna una svolta nella produzione successiva dell'autore, è un testo-manifesto della sua nuova poetica letteraria. *Utopia e disincanto* (1999), *La storia non è finita* (2006), *Livelli di guardia* (2011), *Istantanee* (2016) saranno infatti volumi che si dirigono verso un'indagine e un'osservazione della condizione sociale e storica dell'uomo e dei cambiamenti che sta affrontando. Magris interroga la Storia rivolgendosi però ai dettagli minimi, lo fa attraverso un'idea di letteratura come custode dei valori chiave dell'uomo, che rischiano di scomparire e di essere inglobati dal mondo globalizzato che uniforma qualunque cosa: «alla Storia [...], la letteratura contrappone ciò che è rimasto ai margini del divenire storico, dando voce e memoria a ciò che è stato rifiutato, rimosso, distrutto e cancellato dalla corsa al progresso»¹⁹. In un mondo sempre più globalizzato, frammentato ed esploso in una anarchia di atomi, si pone dunque la questione centrale della ricerca di

¹⁶ C. Magris, *Utopia e disincanto*, in Id., *Utopia e disincanto. Saggi 1974-1998*, cit., p. 14.

¹⁷ C. Magris, *Fuori i poeti dalla repubblica?* (1996), in Id., *Utopia e disincanto. Saggi 1974-1998*, cit., p. 28.

¹⁸ Ivi, p. 31.

¹⁹ Ivi, p. 26.

identità, del recupero di alcuni valori universali per l'uomo moderno. In questo Magris è abile nel portare avanti un processo di indagine che muove dal particolare all'universale; indagare le minoranze etniche, i dettagli minimi e nascosti dietro i 'grandi della Storia', come nel caso del bellissimo capitolo *La scheggia e il mondo* (1997), ci fornisce una chiara idea di quale sia l'obiettivo dell'autore e quale sia la direzione da intraprendere per ritrovare l'identità smarrita: «quella oscura canzone di un popolo che [...] non è stato un protagonista della storia del mondo, è bella non perché è la voce ignorata di una realtà periferica, ma perché in essa risuona un'universalità che trascende quell'angolo appartato e fa parte, non meno di un'opera illustre, del grande mondo»²⁰. Si profila perciò la ricerca di un nucleo fondante di valori cardine, di quel «grande respiro della vita che soffia pure nell'angolo più remoto e che non appartiene solo a essa, bensì all'umanità»²¹, e ribadito qualche anno più tardi anche in quella fulminea «commedia umana» rappresentata da *Istantanee*: «ogni vita, anche la più sconosciuta e rifiutata, è legata, nel mondo, a tutte le altre. La vita è un corale, specie nel suo momento finale che la riassume»²².

Se dunque la prima parte di *Utopia e disincanto* si rivolge in larga parte ad un approccio più specificatamente letterario alla realtà, dove l'autore rivisita e rilegge alcuni classici della letteratura alla luce dei cambiamenti storici e sociali, una svolta ulteriore all'interno del libro è costituita dal capitolo dedicato alle 'non scritte leggi degli dei'. Attraverso la rilettura del mito di Antigone infatti, ecco che emerge a chiare lettere quell'idea di universalismo etico abbozzata poc'anzi. Queste pagine segnano ulteriormente una svolta nella produzione dello scrittore triestino; è qui che prende avvio definitivamente la stagione del Magris civile e impegnato, almeno formalmente nei suoi libri; un impegno politico e civile, il suo, però scevro dall'adesione a determinate ideologie. Un impegno «impolitico»²³, mitigato da un forte attaccamento alla letteratura sentita come riflesso del reale, una letteratura che è riflesso della vita. Come avrà modo di affermare qualche anno più tardi in *Letteratura e ideologia*, infatti, «un'opera letteraria, anche se nasce da un'irripetibile situazione individuale, si rivolge a tutti e dunque, se ha un messaggio morale, quest'ultimo diviene pure politico, perché entra nella vita, nei pensieri, nei sentimenti della polis, della comunità»²⁴.

Universalismo etico significa dunque per Magris ribadire alcuni dei valori cardine fondamentali per l'uomo; Magris si batte contro la civiltà dell'optional, contro il relativismo culturale e il sincretismo esasperato: «molte diversità – di usi, costumanze, tradizioni – possono e devono essere superate, contro ogni stolidità chiusura, in un dialogo fraterno, all'insegna di valori che trascendono le

²⁰ C. Magris, *La scheggia e il mondo*, in Id., *Utopia e disincanto. Saggi 1974-1998*, cit., p. 67.

²¹ *Ibidem*.

²² C. Magris, *Istantanee*, La nave di Teseo, Milano 2016, p. 152.

²³ C. Magris, *La storia non è finita*, Garzanti, Milano 2008 (2006), p. 237.

²⁴ C. Magris, G. Xinjian, *Letteratura e ideologia*, trad. di S. Polvani, Bompiani, Milano 2012, p. 45.

diversità in una comune universalità»²⁵. Il mito di Antigone perciò diventa fondamentale, è un mito che incarna valori universali e trascende il canone letterario:

L'*Antigone* non appartiene soltanto alla letteratura; è un'opera che investe alle radici le ragioni, le contraddizioni e le lacerazioni dell'esistenza ed è dunque anche opera filosofica e religiosa. *Antigone* è un testo di quella filosofia e di quella religione che, per comprendere concretamente la vita, non possono limitarsi alla formulazione teoretica della verità, ma calano la verità e la sua ricerca nella brulicante realtà della vita stessa, là dove i problemi e gli interrogativi si intrecciano ai desideri, alle speranze, alle paure e diventano destino, storia concreta e viva di un uomo, del suo amare patire e morire.²⁶

Qui sta dunque la cifra contenutistica di *Utopia e disincanto*, un volume che si rivolge all'individuo moderno, che affronta le questioni più candenti della modernità. Come già affermato, è un manifesto della nuova poetica dell'autore che, attraverso anche il suo occhio critico dovuto alla collaborazione giornalistica con il «Corriere», si rivolge ora all'indagine profonda della realtà. Indagine, ribadiamo, condotta attraverso una lente letteraria e quasi mai politica. Nel dialogo con Magris, Mario Vargas Llosa, infatti, sottolinea che lo scrittore triestino

È un grande scrittore e un grande conoscitore della letteratura, delle letterature. Nei suoi saggi di critica letteraria parla di letterature molto diverse ed è straordinario il ventaglio di lingue in cui può leggere e commentare poesie, romanzi, saggi. Nei suoi saggi entra sempre la politica; non la "politica politicante", naturalmente, ma la politica. Vale a dire: la preoccupazione per le questioni della *polis* – e ciò non ha per nulla impoverito il suo rigore letterario, la ricerca di un'espressività originale e creativa, l'amore per la bellezza che sorge dalla parola ben scritta –, la preoccupazione per i rapporti tra persone, tra società, tra culture, la lotta contro ogni forma di autoritarismo, la difesa dei valori democratici da lui condotta esercitando una critica costante dei difetti delle democrazie, che sono enormi e rivelano ogni giorno marciume, scandali, traffici ignobili, mediocrità, mancanza di generosità e di capacità di volare alto.²⁷

Emerge da queste parole un ritratto di un profondo conoscitore della letteratura universale, l'immagine di un autore che attraverso l'indagine letteraria cerca di comprendere i segni dei tempi e i cambiamenti che la modernità sta imponendo all'uomo. Cambiamenti nei valori, nei costumi, nella società che impongono necessariamente una riflessione. Comprendere la Storia e il cammino dell'uomo nel XXI secolo, le sue aspettative e le sue speranze è il compito che si propone di portare avanti Magris con *Utopia e disincanto*. Un testo che è, in concreto, un manifesto per la modernità, una raccolta che attraversa la frontie-

²⁵ C. Magris, *La borsa dei valori* (1997), in Id., *Utopia e disincanto. Saggi 1974-1998*, cit., p. 258.

²⁶ C. Magris, *Chi scrive le non scritte leggi degli dèi?* (1996), in Id., *Utopia e disincanto. Saggi 1974-1998*, cit., p. 240.

²⁷ C. Magris, M. Vargas Llosa, *La letteratura è la mia vendetta*, Mondadori, Milano 2012, pp. 29-30.

ra fra due secoli e ci illustra il cammino verso la ‘Terra Promessa’. Magris compie questo periplo letterario e civile assumendo però, richiamandoci a uno dei capitoli del libro, lo sguardo dello scolaro, non del maestro; egli non giunge a giudizi affrettati e non pretende di possedere la verità assoluta o la chiave unica di lettura del nostro tempo. In questo si riflette dunque la sua visione di letteratura, che non predica la verità, bensì mostra i riflessi della vita:

I grandi fondatori di religioni, da Gesù a Buddha, hanno annunciato verità, ma per farle concretamente capire e sentire agli uomini hanno avuto bisogno della letteratura: hanno raccontato parabole, in cui la verità si incarna nella vita e diviene vita, e la dottrina diviene racconto. È questa l’autentica dimensione morale – e di conseguenza l’impegno politico – della letteratura, che non predica bensì mostra.²⁸

Utopia e disincanto rappresenta quindi uno snodo centrale nella produzione artistica dello scrittore triestino. A partire dal 1999, all’interno del suo corpus letterario si va costituendo un controcanto saggistico, un fiume carsico fatto di articoli di giornale, saggi, resoconti di viaggio, che si alternano alla sua produzione narrativa e teatrale. Si tratta di un corpus molto variegato di scritture che però si riuniscono in un solo tavolo. Le varie forme di scrittura a cui Magris si dedica d’ora in avanti mirano a una sempre maggiore comprensione della Storia. Una Storia fatta di un ‘eterno presente’ rappresentato da valori indiscutibili; ecco perciò che l’universalismo etico professato si dirige verso un’ottica anche della difesa della memoria storica:

Essa non è il passato, bensì l’eterno presente di tutto ciò che ha senso e valore: l’amore, la preghiera, l’amicizia, la sofferenza, la felicità. Tutto ciò che ha senso “fa parte della storia del cosmo”, per citare un passo di Singer; ciò che è soltanto funzionale sparisce nell’oblio, appena esaurita la sua funzione, ma tutte le cose essenziali sono nell’eternità del loro presente. Shakespeare è, non era, un poeta. Memoria significa pure rapporto con la propria identità e consapevolezza – ma non stolta e feroce idolatria – di quest’ultima.²⁹

Questo passaggio contenuto in *Livelli di guardia* crea a mio avviso un ponte ideale che collega la raccolta di saggi del 1999 con il suo ultimo volume di racconti *Tempo curvo a Krems* (2019). A venti anni di distanza, la ricerca di vita vera, non si è ancora esaurita:

Conoscere, vivere la verità. La vita vera, autentica, pervasa di significato; vissuta anche nel tempo, nel tempo illuminato da un valore che non può essere distrutto da niente e da nessuno né alterato dallo scorrere della sabbia nella clessidra, subito ribaltata e poi sempre di nuovo piena quando sembrava vuota. [...] Tempi futuri e passati, un solo punto, un solo tempo... Un infinito presente?³⁰

²⁸ C. Magris, G. Xinjian, *Letteratura e ideologia*, cit., p. 49.

²⁹ C. Magris, *Livelli di guardia. Note civili (2006-2011)*, Garzanti, Milano 2011, p. 119.

³⁰ C. Magris, *Tempo curvo a Krems*, Garzanti, Milano 2019, pp. 52-54.

Magris attraversa quindi la modernità con i suoi saggi, combatte per ribadire la necessità del dialogo e del confronto fraterno. Lo scrittore triestino lotta contro

Un'omogeneizzazione gelatinosa, in cui le diversità e le individualità scompaiono, ogni cosa pare interscambiabile con qualsiasi altra e perde i propri connotati. Questo mondo – che sotto certi aspetti sembra essere il mondo del futuro, almeno per l'Occidente, un mondo in cui tutto è permesso [...] – non ha nulla a che vedere con le reali mescolanze e sovvertimenti di gerarchie con cui i grandi poeti, i fondatori di religioni o i rivoluzionari politici hanno sempre travolto le barriere fra uomini e culture.³¹

Venti anni dopo, *Utopia e disincanto* resta ancora una eccezionale istantanea della nostra società. Magris, viaggiatore e uomo di frontiera, attraversa con questo testo la modernità e i cambiamenti che essa ha suscitato; ci consegna un testo dunque che è un manifesto della nuova stagione letteraria intrapresa, ma soprattutto un *vademecum* che insegna all'individuo moderno la necessità e il valore del dialogo. Magris accompagna l'uomo nel trapasso di secolo, lo fa tenendo in mano la fiamma del disincanto. *Utopia e disincanto* è quindi un testo aperto, che non invita al nichilismo esasperato ma apre piccole fessure di luce nel cammino verso il futuro; un futuro incerto, ma comunque carico di speranza. Il pathos della fine, l'arrivo dei barbari, la fine della civiltà sono di là da venire: «“Vedremo” [...]. Forse è la parola che ci vuole, quando c'è in giro troppo pathos di una fine irrevocabile [...]. Vedremo»³².

Riferimenti bibliografici

- Magris Claudio, *Il mito absburgico nella letteratura austriaca moderna*, Einaudi, Torino 1988 (1963).
- , *L'anello di Clarisse. Grande stile e nichilismo nella letteratura moderna*, Einaudi, Torino 1999 (1984).
- , *Microcosmi*, Garzanti, Milano 1997.
- , *Goethe, la prosa del mondo e la «Weltliteratur»* (1983), in Id., *Utopia e disincanto. Saggi 1974-1998*, pp. 121-129.
- , *Dissimulazione e verità* (1983), in Id., *Utopia e disincanto. Saggi 1974-1998*, pp. 107-110.
- , *Le consolazioni dell'Apocalisse* (1995), in Id., *Utopia e disincanto. Saggi 1974-1998*, pp. 17-21.
- , *Utopia e disincanto* (1996), in Id., *Utopia e disincanto. Saggi 1974-1998*, pp. 7-16.
- , *Fuori i poeti dalla repubblica?* (1996), in Id., *Utopia e disincanto. Saggi 1974-1998*, pp. 22-31.
- , *Chi scrive le non scritte leggi degli dèi?* (1996), in Id., *Utopia e disincanto. Saggi 1974-1998*, pp. 239-247.
- , *La scheggia e il mondo* (1997), in Id., *Utopia e disincanto. Saggi 1974-1998*, pp. 66-69.
- , *La borsa dei valori* (1997), in Id., *Utopia e disincanto. Saggi 1974-1998*, pp. 257-264.

³¹ C. Magris, *La borsa dei valori*, in Id., *Utopia e disincanto. Saggi 1974-1998*, cit., p. 260.

³² C. Magris, *Microcosmi*, cit., p. 143.

- , *Utopia e disincanto. Saggi 1974-1998*, prefazione a cura di P.V. Mengaldo, Garzanti, Milano 1999.
- , *La storia non è finita*, Garzanti, Milano 2008 (2006).
- , *Alfabeti. Saggi di letteratura*, Garzanti, Milano 2008.
- , *Livelli di guardia. Note civili (2006-2011)*, Garzanti, Milano 2011.
- , *Istantanee*, La nave di Teseo, Milano 2016.
- , *Tempo curvo a Krems. Cinque racconti*, Garzanti, Milano 2019.
- Magris Claudio, Baricco Alessandro, *La civiltà dei barbari*, «Corriere della Sera», 7 ottobre 2008, <https://www.corriere.it/cultura/08_ottobre_07/magris_baricco_civilta_barbari_20ff4502-9434-11dd-a0d8-00144f02aabc.shtml> (03/2021).
- Magris Claudio, Vargas Llosa Mario, *La letteratura è la mia vendetta*, Mondadori, Milano 2012.
- Magris Claudio, Xinjian Gao, *Letteratura e ideologia*, trad. di Simona Polvani, Bompiani, Milano 2012.
- Mantovani Mattia, *L'anello di Clarisse magica centrifuga del nulla dei valori*, «La Provincia», 23 febbraio 2000.
- Mengaldo P.V., *Saggi contro i demoni*, in Claudio Magris, *Utopia e disincanto. Saggi 1974-1998*, pp. i-v.
- Pellegrini Ernestina, *Le Germanie di Claudio Magris*, in Ead., *Epica sull'acqua. L'opera letteraria di Claudio Magris*, pp. 229-244.
- , *Epica sull'acqua. L'opera letteraria di Claudio Magris*, Moretti & Vitali, Bergamo 1997.